

Cultura e spettacoli

LIBERTÀ lunedì
Lunedì 6 gennaio 2014
20



Justin Bieber: film evento

Arriva in sala anche in Italia, il 4 e 5 febbraio, "Believe", il film evento su Justin Bieber, che farà rivivere le avventure di una carriera fulminante.

Stadio: secondo inedito in radio

In radio da venerdì "Tutto con te" degli Stadio, il secondo inedito dalla raccolta di ballate "Immagini del vostro amore". "Tutto con te" fa parte delle canzoni d'amore scritte da Saverio Grandi con Gaetano Curreri.



Arcade Fire: due tappe italiane

Un altro nome si è aggiunto al cartellone del Postpay Rock in Roma: sono gli Arcade Fire che saliranno sul palco il 23 giugno, con il loro Reflektor Tour. La banda canadese sarà anche il giorno dopo a Verona.



Napoli: comitato per De Filippo

L'istituzione di un comitato istituzionale che segua, coordini e promuova iniziative culturali per le celebrazioni del 30° anniversario della scomparsa di Eduardo De Filippo è stata proposta dal Comune di Napoli.



STAGIONE DI PROSA - Domani e mercoledì al Municipale "Il servitore di due padroni" con la regia di Antonio Latella. Parla l'attore piacentino

Cacciola: «Un lavoro che scardina il vecchio teatro»

di PAOLO SCHIAVI

Conto alla rovescia agli sgoccioli per *Il servitore di due padroni* di Antonio Latella e Ken Ponzio, coraggiosa e imperdibile

rilettura del grande classico goldoniano che, domani e mercoledì alle 21 al Teatro Municipale, segna la ripartenza della stagione di prosa *Tre per te* di Teatro Gioco Vita. Grande attesa anche per l'incontro con la compagnia, condotto dal critico Enrico Marcotti, mercoledì alle 17.30 al Teatro "Filodrammatici" per il ciclo *Ditelo all'attore*. Il cast raccoglie diversi tra i migliori attori della generazione italiana "di mezzo", tra cui il piacentino Marco Cacciola.

Vale la pena far cenno alla storia, che, così riscritta da Latella e Ponzio, si svolge in un lussuoso hotel di Venezia gestito da Brighella (Massimiliano Spezzani), dove vivono un ricco magnate (Pantalone, Giovanni Franzoni) e sua figlia Clarice (Elisabetta Valgoi). Alla notizia della morte del suo promesso sposo (il torinese Federigo), Pantalone decide di fidanzarla ad un antico pretendente, Silvio (Rosario Tedesco), eccentrico figlio del

L'idea di Latella è che il '900 sia finito ma il sistema teatrale italiano sia rimasto a quell'epoca: un meccanismo vecchio e condizionante, che obbliga operatori e spettatori ad adeguarsi alla "polvere"



dottor Lombardi (Annibale Pavone). Arriva però un misterioso personaggio (l'Arlecchino di Roberto Latini) che sostiene di essere il servitore del defunto Federigo e che il suo padrone è lì per il fidanzamento: quest'ultimo si scoprirà essere sua sorella Beatrice (Federica Fracassi), che cercherà di raggirare Pantalone

per sottrargli la dote che spettava al fratello. Arriverà un altro ospite da Torino altrettanto ambiguo, Florindo (Cacciola) sotto mentite spoglie, che farà suo il servitore di Beatrice. Il raggio perpetrato dai torinesi ai danni dei veneziani si risolverà durante una cena pantagruelica, quando il servitore dei primi deciderà di smascherarli e farli al-



Come vive l'avventura di questa produzione?

«Antonio, per fortuna, fa del vero teatro di regia. Compie un'operazione complessa e politica. Riscrivere e stravolgere questo grande classico con un gruppo di attori così alto e la coproduzione di tre teatri stabili, penetrando nel sistema italiano più istituzionalizzato, significa scardinare le abitudini degli abbonati. La potenza dello spettacolo sta nella sua capacità di dividere: se il pubblico si schiera l'atto politico prende forza e il teatro torna ad essere incontro e scambio tra persone vive che condividono un'esperienza che dovrebbe lasciarle un po' cambiate. Uno spettacolo non facile anche per noi; è una creatura viva, in evoluzione: in due mesi di repliche siamo passati da due tempi ad uno e sono state apportate diverse scorcature e variazioni».

Poche risposte e molte domande, dunque.

«Il punto di domanda è il segno che più rappresenta il concetto di arte. L'idea di Latella è che il '900 sia finito ma il sistema teatrale italiano sia rimasto a quell'epoca: un meccanismo vecchio e condizionante, che obbliga operatori e spettatori ad adeguarsi alla "polvere". Questo *Servitore* vuole provare a smontare lo "status quo". Emblematico è che finisca con il



Sopra Marco Cacciola con Federica Fracassi nello spettacolo "Il servitore di due padroni". In alto e a sinistra l'attore piacentino in altri spettacoli

ritorno alla parola pura, all'incipit del testo goldoniano, detto da Arlecchino a lume di candela. Si parte con una scena ben piantata, animata da un sistema di porte tradizionale, che viene destrutturata e completamente smontata. E' uno spettacolo a isole, ma più che cercare i ponti è meglio abbandonarsi al suo fluire e rimandare le analisi concettuali, per poter cogliere i temi di fondo: la finzione e la ricerca di identità».

lontanare per essere infine accolto dalla "nuova famiglia".

Marco, cosa rappresenta l'ambiguo nucleo dei "torinesi"?

«Florindo, Arlecchino e Beatrice dovrebbero portare la contemporaneità: rappresentiamo l'aberrazione estetica della volgarità pornografica pop televisiva. Arlecchino invece è bianco,

neutrale, cartina di tornasole degli altri personaggi. Il nuovo impianto drammaturgico prevede un intreccio di mascheramenti inedito che punta ad espandere sottotesti nascosti, come il rapporto incestuoso tra fratello e sorella e l'esplicito gioco di seduzione tra Clarice e Beatrice, donna travestita che inganna tutti, molto scespiriana».

Un volume curato da Angelo Ghiretti e Pietro Tanzi presentato all'Archivio di Stato

Varsi, dalla preistoria alla signoria Scotti

di ANNA ANSELMINI

La presentazione del libro *Varsi dalla preistoria all'età moderna*, a cura di Angelo Ghiretti e Pietro Tanzi, Silva editrice, si è tenuta nella sede dell'Archivio di Stato a Palazzo Farnese, dove è stata contestualmente allestita anche una mostra documentaria visitabile fino al 10 gennaio, a ribadire l'importanza della documentazione custodita dall'ente per ricostruire soprattutto il periodo della dominazione degli Scotti, la cui signoria su questa porzione di territorio oggi in

provincia di Parma (ma tuttora nella diocesi di Piacenza) si affermò dal 1303 al 1758, pur con alcune interruzioni.

In realtà l'intera lettura del corposo volume, pubblicato con il sostegno della Fondazione Cariparma e la collaborazione del Comune di Varsi, del Centro studi Valceno "Cardinal Antonio Samoré" di Bardi, della Deputazione di storia patria per le province parmensi, della diocesi di Piacenza-Bobbio e degli Archivi di Stato di Parma e di Piacenza, si intreccia ripetutamente con il passato della nostra città. Dopo l'introduzione di Gian

Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza, a illustrare il volume sono intervenuti Ghiretti, che si è occupato in particolare dei capitoli su preistoria e protostoria, e Cornelia Bevilacqua, che ha approfondito i quattro secoli e mezzo del feudo degli Scotti, nei rami di Varsi e di Fombio, attraverso la consultazione degli archivi di famiglia pervenuti all'Archivio di Stato di Piacenza, alcuni dei quali pubblicati in appendice nel libro.

Oltre a far luce sui rapporti spesso non facili tra gli Scotti e la popolazione, specie durante il ducato farnesiano quando i feudatari pretendevano di mantenere alcuni privilegi, per esempio nel campo dell'amministrazione della giustizia, non

A destra Angelo Ghiretti, Gian Paolo Bulla e Cornelia Bevilacqua alla presentazione del libro su Varsi



più invece di loro pertinenza, i capitoli consentono di cogliere aspetti della vita quotidiana del paese, dove a pesare erano pure i divieti di esercitare la caccia e gli abitanti potevano finire sotto accusa per aver ballato in giorni proibiti.

Nel 1758 gli Scotti cedettero Varsi ai fratelli Rugarli, tra cui Carlo, dottore in sacra teologia e

arciprete di Castellarquato. La storia del paese della Valceno si salda comunque a quella di Piacenza anche nei testi sull'epoca romana, nell'esposizione di Gianluca Bottazzi, che prende in esame le informazioni fornite dalla Tabula alimentare di Veleia, e sul periodo longobardo, affrontato da Pierpaolo Bonacini, allargando l'attenzione

pure ai complessi monastici insediatisi nell'area piacentino-parmense: dalla fondazione di San Colombano a Bobbio ai monasteri di San Fiorenzo a Fiorenzuola e dei SS. Salvatore e Gallo di Tolla di Morfasso.

Completano il dettagliato excursus i contributi di Simone Bordini, sui rapporti tra il vescovo, il Comune di Piacenza e la comunità rurale di Varsi tra alto e basso Medioevo, e di Giorgio Petracco sulla toponomastica, con riferimento anche agli estimi farnesiani del 1576. Dei reperti su cui si sofferma Ghiretti, un'ascia piattina in rame, della collezione Pallastrelli, conservata ai Musei Civici di Palazzo Farnese, è «sostanzialmente identica all'esemplare più celebre rinvenuto nel 1991 accanto alla cosiddetta Mummia del Simulaun» e datato con il metodo del C 14 tra il 3300 e il 3200 avanti Cristo, anni ai quali risalirebbe lo stesso manufatto custodito a Piacenza.